

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXIII - N. 12

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Dicembre 1968

## Bilancio di un anno

Il 1968 si chiude in bellezza, col volo circumlunare di tre uomini, che ha verificato perfettamente le previsioni di spazio e di tempo; è impresa americana, e come tale gli sottostava un fondo di sfida alla Russia; ma poiché le acquisizioni scientifiche e tecniche di tutti furono messe a contributo e poiché mondiale fu la trepidazione natalizia, si può affermare che è gloria appartenente a tutta l'umanità, così come la scienza che non conosce limiti né territoriali, né finalistici, né metodologici. La scienza avanza, fuggendo (altro che Marinetti!) i romanticismi residui; nessuno ricorda più Filippo Zamboni che per avere scoperto, nel 1880, il *bacio nella luna* guadagnò fama diffusa quanto effimera (eppure durevole fama gli meritavano l'opera di poeta, di drammaturgo, di educatore e di combattente repubblicano). La nostra ammirazione è incondizionata; però vorremmo un non minor impegno intellettuale, morale e materiale per la risoluzione in tutto il mondo del problema della fame che, come la carità, non è di solo pane.

È stato celebrato, il 1968, quale anno dei diritti umani con solenni manifestazioni e con dotte lezioni. Ma chi oserebbe affermare che i diritti dell'uomo hanno trionfato? Anche perché è continuato a mancare l'apporto equilibratore dei doveri dell'uomo (l'equazione dei diritti e dei doveri, diceva Bovio), i diritti dell'uomo hanno continuato ad essere conculcati in gran parte del mondo. Dal Vietnam alla Palestina, guerra aperta o illusoriamente chiusa; e focolai minori un po' dovunque. Gran parte dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina hanno governi — la colorazione ufficiale poco importa — totalitari, sovente per opera di colonnelli coreograficamente reazionari. La dinamica dei partiti vivificava la costituzione, un po' arcaica e schematica degli Stati Uniti; ma un processo involutivo li rende meno idonei al compito; e potremmo vedere, dopo l'assassinio del primo Kennedy e la strana inchiesta seguita, quello del secondo Kennedy e di Martin Luther King — due forze antirazziste — alla vigilia dell'elezione presidenziale. La Spagna continua a mordere il freno sotto la tirannia franchista; la successione al potere in Portogallo fece balenare l'aspettativa di una timida liberalizzazione; poi più nulla: sappiamo soltanto che l'Africa portoghese continua ad essere selvaggiamente governata. In Grecia i colonnelli perfezionano la loro tirannia. E l'Europa — grazie soprattutto, ma non soltanto, a De Gaulle — rimane una mira lontana. E gli avvenimenti cecoslovacchi hanno dimostrato quanto grave sia la mancanza d'un'Europa federale e democratica.

Il 1968 ha visto in Cecoslovacchia tentativi, invero assai limitati, di liberalizzazione e di emancipazione dalla schiavitù economica

in cui il paese era tenuto dai russi, da parte di uomini non del tutto dimentichi della Costituzione vigente tra le due guerre. Li ha stroncati duramente una massiccia invasione di carri armati da parte dei russi che hanno trovato un modo raffinato di esautorare i fautori del *nuovo corso*: quello di mantenerli al governo sotto una pesante pressione militare. È un esempio per gli altri satelliti (però alcuni sono smaccatamente favorevoli all'intervento: i più violenti opuscoli anti-Dubcek provengono da Berlino, donde nel 1939, partirono i primi assassini della libertà cecoslovacca). Il mondo si è commosso, ma soprattutto a parole.

Ed è stato, il 1968, l'anno della contestazione giovanile, divampata ovunque: nei paesi più o meno democratici come in quelli più o meno dittatoriali, di destra e di sinistra. Contestazione rapidamente degenerata nella forma, con inutili violenze, e degenerata divenendo una moda ed attaccandosi ad una miriade di piccoli fatti: ha perso di vista la globalità e la priorità dei grandi problemi. Rimane comunque una denuncia della gravità di una situazione. La lotta politica si è ridotta ovunque ad una mera contesa per la suddivisione del potere; le forze politiche ed economiche tradendo le promesse di riforme nell'ordinamento e nel modo di esercizio del potere, si preoccupano di conquistarlo al maggior numero di uomini loro per continuare ad esercitarlo coi modi del detentore di ieri. È un'operazione gattopardesca che si verificò all'indomani della Liberazione: non i resistenti (è pur vero che i migliori da Duccio Galimberti a Leone Ginzburg, da Eugenio Colorni ad Emanuele Artom, da Giaime Pintor a Émile Chanoux caddero nella lotta) ma i vecchi uomini, anche all'estrema sinistra, pesarono sull'incipiente vita democratica del nostro paese. Ed ora i giovani, pervasi di eticità, contestano una concezione puramente economica della vita, secondo la quale lo studio è un semplice passaggio per divenire funzionari, tecnici o amministrativi, nell'industria dei pochi paesi che nuotano nel benessere trasformando gli uomini in bestie da ingrasso, mentre la più gran parte dell'umanità si trascina nell'inedia. L'universalità del fenomeno pone in rilievo una convergenza tra est ed ovest, che si identifica in un condominio russo-americano implicante un posto scarso al Terzo mondo e uno nullo all'Europa nella quale viviamo. Questa concezione traspare in un recente libro di Andrei Zacharov che ci pare, malgrado qualche indubbio pregio, aver destato un entusiasmo soverchio.

Il 1968 per l'Italia, che ha problemi particolari ed urgenti, è stato un anno perduto, seguito da un lungo periodo di immobilismo. S'iniziò in un tempo di incubazione prelettorale; dopo le elezioni, che diedero indicazione di lieve spostamento a sinistra, seguì la crisi dalla quale uscì un governo provvisorio, tutto democristiano, che donò al paese



Bernardino Carboncini

una girandola di promesse scambiate per riforme. Dopo i congressi, da una nuova crisi, a dicembre è sorto un gabinetto pletorico di ventisette ministri (quasi subito partiti per le vacanze natalizie) al quale spettano compiti molto gravi. Riuscirà a qualcosa dato il freno democristiano? Lo auguriamo; e soprattutto lo auguriamo al Paese che non ha bisogno di vuoto governativo. Lo auguriamo di cuore, ancorché vari elementi ci rendano alquanto scettici: la desolante genericità con la quale si affronta la istituzione della Regione, la formale accettazione, per il SIFAR, d'una mininchiesta che non avrà lo sbocco naturale della costituzionalizzazione del delicato settore; l'attesa, per la revisione del Concordato, dell'iniziativa da parte pontificia.

Unica luce, anche nel 1968, è venuta dalla Corte Costituzionale (attuata ben otto anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione: è l'istituto veramente nuovo, l'unico franco da vincoli col mito funesto della continuità dello Stato. Salutammo la sua sentenza n. 1 del 14 giugno 1956 come seconda nascita della Repubblica: l'Avvocatura dello Stato sosteneva l'insindacabilità della legislazione anteriore al 2 giugno 1946 e cioè monarchica e fascista!). Possiamo ancora constatare che quanto di buono è avvenuto nel nostro torpido mondo politico, trae in gran parte l'impulso dalle sue pronunce. Certo poco è stato rinnovato in rapporto alla massa enorme delle norme vigenti, e questo si deve a più fattori: innanzitutto la corte non ha iniziativa propria, essendo necessario un incidente davanti alla giurisdizione ordinaria (così che mariti e padri e fratelli vigilanti sulle nostre donne dispongono, abrogati i primi due comma dell'art. 559, dell'art. 587 del codice penale sull'omicidio per causa d'onore!); quindi il timore d'un vuoto legislativo che è colmabile lentissimamente nel nostro sistema bicamerale, come dimostrano questi vent'anni di attività parlamentare.

VITTORIO PARMENTOLA



# 1915-18: ferrovie e ferrovieri in guerra

Le celebrazioni cinquantenarie di Vittorio Veneto sono passate senza che un atto pubblico o privato, sia venuto a ricordare, tra i fattori che contribuirono alla resistenza ed alla vittoria, la prestazione ferroviaria. Ne parliamo noi per avervi avuto parte nelle zone più esposte all'offesa del nemico, offesa che testimonia l'importanza che questo attribuiva al mezzo che portava a *pie' d'opera* uomini, macchine, materiale bellico, viveri.

Non presumiamo di dare un quadro completo di questa prestazione: è di impossibile ricostruzione per la vastità e la complessità dei momenti e delle situazioni e per l'impossibilità, avvertita anche dal Comando supremo, di seguire il corso delle operazioni e di segnalarne l'entità.

## La mancata preparazione

Si deve ricordare che già da tempo, da parte dell'elemento dirigente delle ferrovie era stata segnalata l'insufficienza della rete nelle zone di probabile teatro di operazioni, sia in direzione nord-ovest, sia in quella nord-est. Ma quando fu evidente che la guerra sarebbe stata diretta contro gli Imperi centrali, ancor più si vide che le ferrovie del Veneto e quelle che vi affluivano dal resto del Paese erano assolutamente al disotto del compito.

Due linee a doppio binario, Bologna-Padova e Verona-Venezia, e due a semplice binario, Bologna-Verona e Mantova-Monselice, erano quanto doveva servire per una linea di operazioni che andava dallo Stelvio al mare: un tracciato tortuoso di 600 chilometri di pianure, colline e montagne, scarsamente provvisto di ferrovie d'arrocamento.

Non era bastato quello che si era saputo durante la neutralità sulle conseguenze del primo urto franco-tedesco: i francesi avevano perduto, nelle prime settimane di guerra, 55.000 vagoni. Né si era tenuto in alcun conto l'ammonimento del vecchio Moltke: « Siamo talmente convinti del vantaggio che presenta l'iniziativa nelle operazioni di guerra che preferiamo la costruzione delle ferrovie a quella delle fortezze ». Perché tanta inattività? Perché all'Italia, facente parte della Triplice Alleanza, non era consentito di far sorgere nell'Austria il sospetto che lo ammodernamento o il rafforzamento del sistema ferroviario potesse divenire una minaccia per l'impero.

Perciò pochi binari, comprese le stazioni prossime alla frontiera; pochi e brevi così da non contenere un treno militare di formazione normale; non posti di blocco e telefoni lungo le linee e nelle stazioni, non concentrazioni vistose di mezzi di trazione e di trasporto.

## Le prime operazioni

La guerra fu iniziata in queste condizioni mentre la radunata non era ancora finita, ed i dispositivi di rifornimento, alloggiamento, approvvigionamento erano solo in parte creati o addirittura in corso di studio.

Ricordiamo la notte dal 23 al 24 maggio 1915 alla stazione di S. Giorgio di Nogaro, ultima del tratto italiano della Venezia-Trieste. Tutti, pensando che la guerra fosse imminente, si scambiavano impressioni, chiedevano ordini, si rivolgevano agli ufficiali per notizie. A sera era giunto da Venezia un treno affollato di viaggiatori diretti oltre confine. Che fare? Lasciar partire il treno, cioè una locomotiva e sei vetture che quasi

certamente non sarebbero tornate? La stazione non disponeva ancora di un proprio comando militare; nessuno aveva veste per rappresentarlo. Interventisti convinti, sentivamo che la guerra sarebbe scoppiata da un momento all'altro, durante la notte. Perciò assumemmo su di noi la responsabilità: ordinammo al personale di non far partire il treno, e resistemmo a tutte le proteste dei viaggiatori, che dovettero rassegnarsi a varcare a piedi la frontiera. Non ci sentimmo di regalare al nemico quel prezioso materiale!

A tarda sera giunse, non sapremo dire da chi, un ordine: apprestare una colonna di dieci vagoni vuoti, puliti, col pavimento coperto di paglia abbondante: due locomotive alla coda, un carro attrezzi e personale per eventuali riparazioni nel tratto austriaco. Nessuna persona a bordo. Si trattava evidentemente di un mezzo di fortuna per trasporto di feriti. L'ordine di partire giunse verso la mezzanotte: marcia lenta, quanto possibile silenziosa: non superare i tre ponticelli della linea di confine!

Partimmo. All'alba la colonna si arrestò. La battaglia era incominciata. Vedevamo i soldati uscire dalle trincee scavate in fianco ai canaletti, superare questi ultimi a guado e lanciarsi verso Cervignano. Cominciò il crepitio delle mitragliatrici, lo scambio delle fucilate e, infine, il rombo del cannone. Dal punto in cui ci trovavamo, non vedevamo, ma comprendevamo che i nostri vi erano entrati. Alle quattro giunse l'ordine di avanzare: passo d'uomo, prestando attenzione ai giunti delle rotaie, che potevano nascondere cassette di esplosivo. Alcuni genieri precedevano il convoglio a distanza. Pochi danni: qualche rotaia sballonata, rimessa a posto sollecitamente; due scatolette di esplosivo fatte scoppiare nella campagna circostante.

## Conseguenze dell'impreparazione

Così, per i ferrovieri italiani, né la situazione era migliore altrove, cominciò la guerra. Nelle settimane successive, dovendosi completare la mobilitazione e la radunata, sistemare le forze secondo i piani e provvedere ai trasporti di munizioni e di vettovaglie, fu giocoforza concentrare nel Veneto quanti più mezzi di trazione, carri, vetture fu possibile, con conseguenza di riduzione al minimo dei servizi dell'interno — alcune linee vennero chiuse all'esercizio — e concentrare, inoltre, buona parte del personale delle zone non impegnate, con evidenti difficoltà di adattamento, comprensione di situazioni, assunzione di responsabilità, adempimento di compiti che nessuno aveva preveduto.

Nessuna preparazione (quanto diverso il procedere dei tedeschi) era stata fatta ed acquisita. Perciò i nostri ferrovieri, per i servizi resi, le difficoltà superate, le estenuanti fatiche, l'abilità dimostrata nel risolvere casi che davano la vertigine, riuscendo a far giungere al fronte quanto era necessario — questo era l'assunto — si rivelarono degni dello spirito improvvisatore della nostra gente.

Basti pensare che solo due mesi dopo lo scoppio della guerra, per l'invio alla fronte isontina, dell'8° e del 13° Corpo d'Armata e della brigata *Trapani*, furono necessari 190 treni, che giunsero a destinazione tra Palmanova e Udine con regolarità (questa parola deve accettarsi in forma relativa al momento), utilizzando una ferrovia a semplice bi-

nario, con stazioni di scarsi e brevi binari, già impegnate in complessi trasporti militari e civili, prive di segnalazioni automatiche, telefoni, gru idrauliche, e altre attrezzature.

## La ferrovia fa il suo dovere

Quando, nella primavera del 1916, gli austriaci sferrarono la *strafe-expedition*, l'invio dei rinforzi all'altipiano di Asiago e la costituzione di una armata di riserva nella piana di Vicenza, richiesero 530 treni, alla media di 28 al giorno, col massimo di 43 il 24 di maggio. In quel momento fu calcolato che la circolazione dei treni avesse superato di tre volte la potenzialità massima della rete.

Un mese dopo, dal 29 giugno al 27 agosto 1916, si svolsero i movimenti preparatori e successivi alla presa di Gorizia. Furono trasportati, in più di quelli consueti, compresi alcuni treni civili, 300.000 uomini, 60.000 quadrupedi, 10.000 carri e pezzi di artiglieria, utilizzando 61.000 carri ferroviari. Le sole munizioni richiesero in media 450 carri al giorno, i treni-ospedale furono giornalmente 38. Sulla linea ricordata, Portogruaro-Cervignano, dove si ebbe movimento nei due sensi per l'accorrere di parte della 3<sup>a</sup> Armata nella zona minacciata, si toccarono punte di 1.450 veicoli al giorno, dieci volte il traffico del tempo di pace! In quel momento venne decisa la costruzione del secondo binario per la lunghezza di 50 chilometri, operazione completata in 180 giorni.

Per l'offensiva sulla fronte giulia del maggio 1917, i trasporti si effettuarono in due tempi: dal 25 aprile al 9 maggio in fase di preparazione e dal 17 al 27 maggio in fase d'esecuzione. Complessivamente furono trasportati 5 divisioni di fanteria, 8 gruppi di alpini e brigate di cavalleria, 11 battaglioni di fanteria non indisionati, 151 batterie di artiglieria, 15 batterie di bombarde, 79 compagnie di mitragliatrici.

Né si pensi che la ferrovia restasse nelle sue posizioni quando la fronte si spostava. Ciò si vide specialmente dopo la conquista del vallone di Doberdò, quando le nostre truppe allargarono la testa di ponte sul basso Isonzo. La ferrovia, rinforzata dal corpo ferroviario specializzato, il 6° reggimento genio, al comando del Col. Vianzino, si lanciò subito oltre il ponte esistente tra le stazioni di Villa Vicentina e Pieris-Turriaco, spingendosi prima a Ronchi, poi a Sagrado e a Gradisca fino a Rubbia, a pochi chilometri da Gorizia: il ponte presso quest'ultima città era stato demolito.

Poco dopo giunsero sul fronte carsico 150 treni d'artiglieria inglese e altri di artiglieria francese, col 109° reggimento al completo; treni che inserendosi nella già complicata situazione, aumentarono le difficoltà.

Il movimento, che doveva culminare nella offensiva della Bainsizza, ebbe inizio al 30 giugno e durò fino al 17 agosto 1917. Furono trasportati: 11 divisioni di fanteria, 1 di cavalleria, 5 brigate di fanteria non indisionate, 14 battaglioni di alpini, 292 batterie d'artiglieria di ogni calibro, 60 batterie di bombarde. Un'idea dell'intensità dei trasporti può essere data, oltre che dai treni sanitari che giunsero fino a 55 al giorno, dal trasporto delle munizioni che da 300 carri giornalieri giunsero a 550 il 20 luglio, 650 tre giorni dopo e 840 il 24 agosto.

Questi movimenti si svolgevano tutt'altro



## BERNARDINO CARBONCINI

Il 28 novembre è morto in Massa Marittima, ov'era nato il 21 marzo 1867, Bernardino Carboncini.

Giovanni Conti, che lo conobbe a fondo e lo ebbe tra i suoi piú cari, lo definí « il vigilante scrutatore della vita politica maremmana, fustigatore di uomini non onesti, eccitatore vibrante di sentimenti liberi ». E tale, infatti, si affermò nella lunga attività politica, iniziata tra gli entusiasmi della giovinezza, continuata senza stanchezza o ripensamenti opportunistici rendendosi l'esponente piú in vista, e tra i meglio qualificati del movimento repubblicano in Maremma.

Fu non comune assertore della democrazia, mazzinianamente intesa e praticata, che pone a primo dovere dei suoi militanti la lotta contro la demagogia che ne è lo strazio, la mistificazione, la degenerazione. Nel propagandare i suoi principi sostenne piú di una polemica sul giornale *Etruria Nuova*, la sua creatura; specie contro i mercanti di parole e di opinioni, usi a valorizzare, neglignendo le fondamentali esigenze morali, la massa come elemento quantitativo da sedurre con falsi miraggi per accaparrarne i favori e servirne per fini faziosi ed elettorali. Furono polemiche sostenute col coraggio di chi preferisce essere piuttosto veemente che falso accondiscendente; non risparmiò nessuno. Fu compito, delicato e non facile il suo, « perché — ha lasciato scritto — volendo essere franchi e veritieri con tutti, si turbano spesso situazioni piú o meno equivoche, si urtano personali tornaconti, si svegliano molte suscettibilità, e quindi si creano malanimi, risentimenti, rancori. Se si aggiunge che la mia penna fu — per naturale temperamento — piuttosto vivace, ne sorge la conseguenza che se da questo disinteressato lavoro mi vennero tanti consensi, non mancarono amarezze ». Tra queste ricordiamo, come a seguito di polemiche giornalistiche, la querela per diffamazione fattagli dai suoi avversari politici, conclusasi poi con sua piena soddisfazione morale.

Operoso negli enti educativi e di civile progresso non minore attività svolse nella Amministrazione comunale, promotore di un esperimento repubblicano che ebbe risultati positivi nonostante l'ostilità della Prefettura. Questa ostilità negli anni 1911 e 1912 prese piú aspro andazzo allorché gli esponenti del partito repubblicano manifestarono la loro netta disapprovazione alla guerra libica, tanto nel Consiglio Comunale quanto sull'*Etruria Nuova*. Inoltre per rendere ancor piú tesi i rapporti tra Prefettura e Comune, i funzionari della Pubblica Sicurezza locale, in accordo con i suoi irriducibili avversari politici, misero in circolazione voci di disordine finanziario nella cassa dell'Esattoria Comunale. Vi furono inchieste, colloqui col Prefetto, verifiche di cassa e revisioni degli atti relativi, ma anche questa manovra settaria subì clamoroso insuccesso.

Sorto anche a Massa Marittima il movimento fascista, con il suo bagaglio di violenze e di desolanti grandezze dei suoi gerarchi, discesi alla pretensione di voler insegnare a questa cittadina quello che egli definiva « il patriottismo delle cornate », esaltava sull'*Etruria Nuova* lo spiccato senso di civismo della popolazione e la nobile tradizione patriottica che da Mazzini trasse il sentimento e da Garibaldi il metodo. Le note

non piacquero, e le odiose violenze che voleva scongiurare si scatenarono su di lui, procurandogli sensibili dolori e rilevanti danni economici; la bestiale bastonatura inflitta a suo figlio, l'estromissione senza alcun trattamento pensionistico dalla carica di direttore del Ricovero dei vecchi assunta, previo regolare concorso, dal 1° gennaio 1896. Con il nuovo regime « riparatore » non gli fu riconosciuto il calpestato diritto: ostavano la mancata condizione del rifugiato all'estero o di internato: ma il 2 giugno 1953 il danno subito fu riparato con il conseguimento di una croce di cavaliere al merito della Repubblica.

Altro suo merito è quello di essere stato ispiratore e dirigente di un Comitato cittadino che, con eccezionale accorgimenti e molta fortuna, contribuì ad evitare a Massa Marittima la minacciata distruzione e le vendette degli ultimi giorni del dominio nazifascista.

Nel giugno 1946 ebbe a compenso della sua vita pugnace l'onore unanimemente conferitogli di salutare a nome della popolazione, nella gremietissima Piazza Garibaldi, l'avvento della Repubblica Italiana che egli aveva propagandato costantemente; sofferto nelle lotte sostenute, amato come si amano gli ideali, che sono sempre belli anche se la realtà è difforme da essi.

Non meno gradito riconoscimento fu quello fattogli, in occasione del centunesimo compleanno, dall'Amministrazione comunale; a mezzo del sindaco Radi Rizzago, comunista, gli fu conferita una medaglia d'oro accompagnata da espressioni di calda simpatia, alle quali egli rispose con un improvvisato, ammirato discorso di gratitudine e di fede.

Pur da anni colpito da progressiva infermità della vista, tanto da togliergli l'ambito conforto di leggere e di scrivere, e da qualche acciaccio inerente alla stessa età, intatti mantenne la lucidità della mente, l'arguto conversare, l'attaccamento al Partito, per il quale mai sentiva esaurita l'opera sua, la fedeltà ad un ideale, inteso come verità della vita.

Così Bernardino Carboncini ha chiuso, verso il centoduesimo anno di età, il vasto ed operoso ciclo della sua esistenza, lasciando il suo nome legato al ricordo ed all'esempio di chi ebbe tutti i giorni della sua vita segnati nel glorioso calendario di quei generosi che diedero alla causa della patria e dell'umanità il cuore, la mente, la tranquillità dell'esistenza.

GIUSEPPE BRUNI

*Ci associamo al lutto per la dipartita di Bernardino Carboncini. Lo ricordiamo, quasi centenario, nella via principale della sua Massa inerpicantesi per il monte; subito in basso è la Maremma: dove ora s'espande, prepotente, Follonica, ai tempi della sua giovinezza « gli era tutto padule ». Eretto nel portamento, correttissimo nel vestire, vivace nello sguardo, pronto toscanamente alla botta ed alla risposta (botta e risposta quasi sempre politiche); ricambiante i sorrisi di simpatia dai quali era circondato.*

*Di fama lo conoscevamo da anni: e non soltanto attraverso la stampa: il suo nome era sulle labbra dei massetani venuti in molti nelle nostre nebbie ad insegnare come si scava e come si fonde il ferro. Terra repubblicana, se ve n'è una, Massa Marittima, dove numerose sono le pietre tombali che rivendicano la fede mazziniana di coloro che ci precedettero.*

*Bernardino Carboncini, recava la testimonianza d'un lungo periodo di storia nostra: apparteneva al partito repubblicano assai prima che assumesse ufficialmente questo nome; ricordava grandiosi avvenimenti internazionali ed interni e gli uomini che vi avevano partecipato. Ma amava soffermarsi sulla sua Maremma, sugli uomini che aveva frequentato e conosciuto intimamente, che aveva amato e visto scomparire. Coloro che avevano combattuto con Garibaldi dopo aver cospirato con Mazzini: tra questi l'uomo esemplare, deputato amatissimo di quei luoghi, Ettore Socci; ed il successore di questi in Parlamento, Pio Viazzi, psicologo e giurista da non dimenticare, sceso in Maremma da Ponzone d'Acqui in Piemonte; e poi Gaetano Badii che per anni, nella stampa e nel grande Dizionario del Risorgimento del Rosi, fu il banditore delle glorie repubblicane non soltanto locali; e Giuseppe Benci direttore della battaglia Etruria Nuova (cui Carboncini collaborò); ed ancora Cecchina Lotti, promessa della Federazione giovanile, che a ventisette anni volle morire; e coloro che nel 1917 corsero con Arolfo Gandolfi in Argonina e nel 1915 nelle Venezie; e molti vi rimasero per sempre.*

*Ricordava le battaglie di Giovanni Conti contro i massimalisti che si ergevano vendicatori d'un neutralismo postumo ed i fascisti che aiutavano quelli a mutilare la vittoria: battaglie che rifacevano il partito in Maremma; e poi le lotte sino alla liberazione ed oltre, per la Repubblica.*

*Ma Bernardino Carboncini non volle essere soltanto il testimone d'un passato, sia pure glorioso, non volle la posizione, comoda in fondo, di monumento vivente: seppè, centenario, assumere decisioni responsabili; non facili e forse dolorose. E questo fu l'ultima, ed insieme la piú alta, sua lezione.*

ALLOBROGO

### Novità a La Stampa

*La Stampa ha il suo nuovo direttore nella persona di Alberto Ronchey. Ci congratuliamo col quarantenne direttore che ricordiamo a Roma, distributore della Voce Repubblicana clandestina (il padre, Ugo, era un fedelissimo di Giovanni Conti). Lo ricordiamo studente, ma già maturo (siamo ricorsi in questi giorni al volume, con prefazione di Giulio Andrea Belloni, che contiene lo svolgimento della sua tesi di laurea sull'ordinamento regionale); ed abbiamo seguito la rapida ascesa dalla Voce ai grandi quotidiani d'informazione. E ci congratuliamo coi due nuovi vice-direttori: Carlo Casalegno, che tutti stimano per la larghezza dell'informazione e per l'equilibrio dei giudizi, e Giovanni Giovannini che si è rotto al mestiere, dalla redazione ai reportages dai paesi in cui il clima politico si faceva sempre piú caldo.*

*C'era bisogno d'aria nuova nel grande quotidiano torinese: gli ultimi tempi avevano veduto cessare o diradarsi apprezzatissime collaborazioni; veniva a molti il timore che si avviasse a divenire una tribuna per i provinciali sermoni di Adelfi e di Biagi con annessa agenzia per l'invio di rose a signore centenarie che avevano ammirato i baffoni di Vittorio Emanuele II.*

*Qualcosa si è mosso immediatamente; il nuovo direttore si è assicurata la collaborazione di scrittori valorosi. Qualche novità anche dal punto di vista grafico.*

### BUON 1969

*È l'augurio che rivolgiamo non soltanto ai lettori del Pensiero Mazziniano ma a tutti, cominciando da coloro che piú soffrono nella carne e nello spirito. Non è augurio di semplice ben essere (a questo ci pensano in molti) ma di libertà, di giustizia, di pace tra gli uomini, di pace interiore ad ogni uomo.*



# Cremona: primo convegno di studi ghisleriani

Il primo Convegno di studi ghisleriani indetto a Cremona nei giorni 22, 23, 24 novembre ha avuto pieno successo. Il Presidente della Repubblica aveva concesso il suo alto patronato e l'on. Giovanni Leone, presidente del Consiglio il suo patrocinio; del Comitato d'onore facevano parte Davor Seat, console generale di Jugoslavia, Ferruccio Pelli, sindaco di Lugano, il sen. Ennio Zelioli Lanzini, ministro della Sanità, gli On.li Oronzo Reale, Ugo La Malfa, Mario Bardelli, Amos Zanibelli, Renzo Zaffanella, il sen. Giovanni Lombardi, Vincenzo Venaschi, Giovanni Principe, Giacomo Pezzotta, Carlo Zanelli, Angelo Zanetti, sindaci rispettivamente di Cremona, Napoli, Bergamo, Savona, Persico Dosimo; Giuseppe Ghisalberti, presidente della provincia di Cremona; Giuseppe Maffei, presidente della Camera di Commercio, Carlo Capasso, prefetto di Cremona, Vero Grimaldi, provveditore agli studi; Mauro Masone, Direttore de *La Provincia*; Angelo Daccò, direttore della Biblioteca governativa di Cremona.

Avevano accordato il patrocinio oltre al comune di Persico Dosimo vari enti cremonesi: l'Amministrazione provinciale, il Comune, la Camera di Commercio e la Banca Popolare.

Il Comitato organizzativo era costituito da Gaetano Persico, assessore alla P.I., Carlo Ghisolfi, vice-presidente della Provincia, Giancarlo Villa, della Camera di Commercio, Angelo Daccò, direttore della Biblioteca e Gualtiero Nicolini della F.G.R., il quale ne era il segretario; alla sua abnegazione — il lavoro organizzativo gravò in gran parte su di lui — si deve il successo, concretato nel numero e nella qualità degli intervenuti. Il Direttore della Biblioteca allestì la mostra costituita da preziosi cimeli provenienti dalla Domus Mazziniana, dal Museo del Risorgimento di Milano, dal Museo del Risorgimento e Lapidario di Bergamo, dalla Biblioteca civica di Cremona, dall'AMI di Milano, dal dott. Pirajno di Milano, dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo e dal direttore del *Pensiero Mazziniano* di Torino; chiamato con Giuseppe Tramarollo alla presidenza; ha contribuito con squisito senso di ospitalità e con dottrina alla direzione dei dibattiti.

Il Convegno aveva per sede il grande luminoso salone della Biblioteca governativa. Lo ha aperto con un breve saluto Gualtiero Nicolini che ha dato lettura dei messaggi di Giuseppe Saragat, di Giovanni Leone, di uomini politici, di municipi, di enti culturali. Il Sindaco Vernaschi, ponendo in evidenza le difficoltà incontrate da quanti si battono per le autonomie locali ed il decentramento, ha rilevato il profondo significato d'un convegno di studi su Arcangelo Ghisleri, antesignano della democrazia diretta.

Quindi Giuseppe Tramarollo ha svolto la sua relazione su *Il concetto di nazionalità nel pensiero e nell'azione di Arcangelo Ghisleri*. Il G. sintetizzò il suo pensiero in materia nell'immediato primo dopoguerra, mentre si scatenavano i nazionalismi più furibondi, in un volumetto dal titolo *Il concetto etico di nazione e l'autodecisione nelle zone contestate*. In esso identifica la nazionalità con la coscienza della nazionalità come unità

etica ed economica necessaria per il bene comune dell'umanità. Ebbe la fortuna d'aver vissuto nel periodo più drammatico della vita europea, sicché il concetto di nazione si espresse secondo valori contingenti come natura geografica ed etica. Quindi tale definizione è complessa perché contrastava due teorie, quella germanica dei confini e quella jugoslava delle minoranze. L'oratore, quindi, approfondendo la visione ghisleriana dei diritti delle minoranze, ha fatto presente come Ghisleri non sia mai stato un nazionalista e come egli abbia tenacemente avversato il nazionalismo, ed ha concluso affermando che il concetto di nazione ha un peso determinante nelle decisioni politiche moderne.

Secondo relatore era Pantaleo Ingusci; essendo egli stato, come i nostri lettori ricordano, colpito da gravissimo lutto, il suo elaborato su *Repubblicanesimo e democrazia nel pensiero di A. Ghisleri* è stato letto. Arcangelo Ghisleri — ha scritto Ingusci — iniziatosi agli ideali repubblicani intorno al 1870, si avvicinava ad Alberto Mario, mentre gli eventi premevano alle porte tra monarchia e repubblica. È in questo momento che appare, solenne, la figura di Ghisleri che condusse una battaglia storica in difesa delle dottrine della scuola repubblicana, che impose i principi di quella scienza che oggi si chiama sociologia. Il repubblicanesimo di Ghisleri si rifà al risorgimento e nella più perfetta fedeltà agli ideali storici di esso, trova il proprio fondamento tracciando una via radiosa aperta all'avvenire.

Nella scia delle meteore che si chiamarono Zanardelli e Giolitti, Ghisleri si sforzò di trasferire l'attenzione dell'opinione pubblica dai propositi di conquista coloniale ai problemi di politica interna rinsanguando la classe politica esausta. L'oratore, dopo aver criticato la politica e il gioco dei regimi oligarchici, ha detto che già nel 1901 al congresso di Ancona s'era posta in termini esatti la così detta pregiudiziale repubblicana mente da parte dell'on. Ettore Sacchi si impostava la teoria politica radicale. Dopo aver fatto un cenno al concetto ghisleriano di classe politica, l'oratore si è dilungato sull'evoluzione del costituzionalismo che si è corrotto nel parlamentarismo. Qui si fa ampio e concreto il discorso di Ghisleri che sognava una repubblica federale a democrazia diretta che riesce meglio di ogni altra a realizzare in concreto la democrazia e la sovranità popolare.

I lavori sono ripresi il 23 mattina con una relazione di Vittorio Parmentola su Ghisleri sociologo. Il relatore ha innanzi tutto posto a raffronto le definizioni che della sociologia correvano quando il Ghisleri s'affacciava alla vita culturale con quelle attuali; ha quindi accennato alla fortuna della sociologia in Italia, scienza che ebbe un'eclisse quando dominava l'idealismo, che Ghisleri definì « la cultura della reazione ».

Il Ghisleri non scrisse opere organiche di sociologia, ma ebbe idee in materia; ed è quello che conta; vi è, secondo lui, una sociologia italiana, che nasce nelle opere degli scrittori del settecento per passare attraverso la sistemazione romagnosiana al Cattaneo, al Rosa, al Mario ed anche al Mazzini.

Mentre Ghisleri operava, si svolgevano in

Italia le dottrine sociologiche ora dette minoritarie: Mosca, Pareto, Michels; il Nostro, precorrendo di un ventennio Gobetti e Dorso, giovandosi delle indagini degli scrittori citati, proponeva la democrazia diretta quale mezzo per dare più ampia base consensuale alle élites governanti e per favorirne la rapidità di circolazione.

Aroldo Benini ha riferito su *La rottura con Turati e Salvemini*. Egli ha fatto un esame della cultura e dell'azione del Turati per unire tutte le forze popolari. Tra il Salvemini e il Ghisleri è intercorsa una fitta corrispondenza tra il 1898 e il 1901. Il Ghisleri se la prendeva con i socialisti possibilisti, poiché assieme a Salvemini tendeva al rinnovamento del partito repubblicano e alla purificazione del partito socialista sulla base d'una comune concezione politico-culturale.

L'alleanza Salvemini-Ghisleri è però determinata dalla necessità, per entrambi, di essere fedeli ad una certa visione cattaneana della lotta politica, cioè lontana dalla demagogia, fedele ai fatti concreti, materata di fatti. Le relazioni amichevoli non lo furono più almeno dal 1901 fino al 1912 e forse al 1914, quando Ghisleri e Salvemini si riaccostarono sul solco dell'interventismo democratico che faceva capo a Leonida Bissolati, anch'egli passato attraverso amare esperienze nel campo socialista, dopo essere stato tra i fondatori del partito e primo direttore dell'*Avanti!*

La polemica si farà rovente nei riguardi di Turati, col quale Ghisleri non riannoderà più i rapporti. Tuttavia è importante che dopo la divisione, Ghisleri e Salvemini si siano ritrovati, nuovamente amici. Ghisleri, fino dal 1901, all'inizio della parabola riformistica di Turati, aveva previsto tutti i rischi che il movimento di sinistra correva in Italia. Sembra di concludere come in definitiva non vi sia stata democrazia nell'Italia prefascista, a dispetto delle convinzioni crociate e di quanti per lunghi anni ci hanno dato d'intendere circa la bontà dei metodi della destra e della sinistra, da Cavour a Depretis a Giolitti.

Agostino Grattarola ha riferito su Ghisleri nella storia della geografia italiana. La sua relazione è un anticipo della monografia quale attende da anni.

Alla discussione sulle relazioni hanno partecipato il prof. Colombo, dell'Università di Pavia, Tramarollo e vari convenuti cui i relatori hanno replicato.

Notevoli per numero e qualità le comunicazioni che siamo costretti ad elencare semplicemente: Alberto Agazzi, *Arcangelo Ghisleri a Bergamo*; Marziano Brignoli, *Le carte Ghisleri del Museo di Milano*; Guglielmo Macchia, *L'Archivio Ghisleri della Domus di Pisa*; Enrico Maffezzoni, *Ghisleri educatore*; Piercarlo Masini, *La giovinezza di A. Ghisleri*; Calogero Muscarà, *La geografia economica in A. Ghisleri*; Gualtiero Nicolini, *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*; Achille Ottolenghi, *La polemica Ghisleri-Carducci*; Paolo Ungari, *Ghisleri-Rensi e il problema dello Stato*; Mario Razzini, *Ghisleri a Lugano*; Silvia Spellanzon, *Il carteggio Spellanzon-Ghisleri*.



Il Convegno ha avuto la sua conclusione domenica 24 nel salone dei Quadri in Palazzo Civico gremita di pubblico. Erano presenti dei familiari di Ghisleri, la figlia Elvezia, giunta da Bergamo ed i nipotini Valeriano e consorte, Michele, Maria, professor Guido, Mirella Verdun di Cantogno. Erano pure presenti il Console generale di Jugoslavia a Milano, i sindaci di Lugano, Matera, Bergamo, Persico Dosimo, Casalbuttano ed una delegazione civica cremonese costituita dal vicesindaco Coppetti e dal prof. Persico, assessore alla P.I., autorità civili e militari.

Il vicesindaco, recando il saluto della città, afferma che la presenza di tanti sindaci e personalità dimostra quale interesse e quale valore hanno avuto il pensiero e l'opera del concittadino Arcangelo Ghisleri il quale è ancora d'attualità per il modo con cui è riuscito a vedere i problemi politici e amministrativi, anche degli enti locali, per la sua onestà adamantina e per la sua rettitudine civica.

Prende la parola l'oratore ufficiale professor Giuseppe Tramarollo, presidente dell'AMI, il quale traccia rapidamente un profilo di Ghisleri uomo e insegnante in Italia ed anche a Lugano dove si recò per tenere fede ai suoi ideali. Uomo vivace della tipica terra cremonese, Ghisleri ha avuto sempre una parte di primo piano nella vita del Paese con Bonomelli e Miglioli, non dimenticando Ardigò e Bissolati. Egli lottò tenacemente contro l'idealismo ed il marxismo imperanti e sostenne la lotta interventista ad oltranza nel dissidio con i socialisti. Fu un protestatario ed un contestatore civilmente intenso senza retorica, senza accademismo.

Che il Ghisleri sia ancora oggi una miniera inesauribile di idee e di ideali era risaputo, ma il convegno, che per la prima volta ha analizzato l'opera sua, ha dimostrato che occorre rivedere, con sistematicità, tutto il lavoro intrapreso da alcuni studiosi per farne una completa rivalutazione. Non dovrà, infine, stupire, se si dice che oggi Ghisleri è stato del tutto dimenticato. La vastità incredibile del materiale che l'uomo di Persico ha lasciato, la profondità del suo pensiero, la quantità degli articoli, delle lettere, degli opuscoli, impongono una opera di studio ampia e completa.

Tramarollo, alla luce dei risultati del Convegno ha espresso il voto che altri similari vengano promossi senz'aspettar troppo tempo; ha lanciato un appello ai privati e alle biblioteche perché venga completato il massiccio nucleo di studi geografici, che si trovano alla Biblioteca Governativa di Cremona; ha invocato un editore di coraggio che pubblichi una parte, oggi introvabile e quindi sconosciuta, della produzione pubblicistica ghisleriana.

Non ci si dovrà stupire se la scoperta del Ghisleri è un fatto postumo: già per altri grandi è accaduto: Svevo e Tommasi di Lampedusa, Gobetti e Gramsci. Nel ricordare alcuni « ritratti » fatti dagli amici o dai nemici del suo tempo, l'oratore ha detto che, secondo un giornalista monarchico, Ghisleri era « l'uomo più spettinato d'Italia ».

Chi fu in realtà Ghisleri? Fu tutto: storico, ragioniere, professore, geografo, filosofo, giornalista, scrittore, persino critico letterario. Fu, in breve, un organizzatore di cultura. All'Istituto pisano si conservano almeno 50 mila lettere ghisleriane e per contenerle tutte non basterebbero 400 volumi; e que-

sto solo per parlare dell'epistolario. Oggi non si può più fare la storia d'Italia senza passare per Ghisleri poiché egli visse in varie grosse polemiche: nel 1887 contro il bigottismo clericale, nel 1888 con Bovio contro il razzismo e il colonialismo, nel 1901 contro la scuola retorica e dottrinarina, infine nell'altra guerra per l'interventismo ed i confini italiani.

Per questi motivi, l'oratore, nel compiacersi con tutte le autorità e gli enti cremonesi che hanno dato vita al primo convegno di studi ghisleriani, ha invitato ancora una volta a non dimenticare questo uomo che ha avuto una così grande parte nella storia e nei destini d'Italia. Tramarollo è stato felicitato ed applaudito a lungo.

Il dott. Nicolini ha rivolto il suo più vivo ringraziamento agli enti organizzatori ed ai sindaci delle varie città che hanno voluto essere presenti alla manifestazione.

Il prof. Persico ha, quindi, invitato gli ospiti a visitare le sale del Municipio e ad ammirare i cimeli liutistici nella sala dei Matrimoni. Il prof. Andrea Mosconi ha eseguito sui tre strumenti alcuni brani musicali. I congressisti e le autorità sono partiti per Persico Dosimo ove sono stati ospiti a colazione della municipalità.

Il Convegno è stato ripetutamente annunciato dal quotidiano cittadino *La Provincia* che ne ha poi fatto una diffusa cronaca ben illustrata da clichè; ed è stato seguito dal *Corriere della Sera* e dalla *Voce Repubblicana* che il 3 dicembre ha pubblicato un bilancio dei dibattiti cremonesi, scritto da Giuseppe Tramarollo.

## Ancora su Ghisleri

Diamo alcune aggiunte all'elenco di scritti su Arcangelo Ghisleri pubblicato nel n. 10. La prima ci è suggerita da quell'infaticabile ricercatore che è Mario Razzini; di questa, come di altre fonti teniamo conto per integrare e perfezionare il profilo biografico di Ghisleri.

FELICE ANZI, *Il Partito operaio italiano 1882-1891*. Episodi ed appunti. Milano, ANS Problemi del Lavoro, 1933, 2ª ed., Milano, Avanti!, 1946.

Vari accenni alle società operaie nelle quali militavano i repubblicani; tra esse *L'Italia nuova*, più propriamente politica, ispirata alle dottrine mazziniane: vi appartenne Ghisleri con Vincenzo Brusco Onnis, Luigi De Andreis, Eugenio Chiesa, Bortolo Federici, Paolo Taroni, pubblicisti e professionisti; Ferdinando Cunico e Napoleone Lanza, tipografi; Paolo Ponta, panettiere (uno dei primi fautori dell'abolizione del lavoro notturno della categoria), Francesco Colombo, muratore, e Luigi Fagnani, stippetaio, questi ultimi apostoli della cooperazione.

*Turati giovane*. Scapigliatura, positivismo, marxismo, a c. di LUIGI CORTESI. Milano, Avanti!, 1962.

Raccolta di articoli, poesie (tra cui *l'Inno dei lavoratori*), e del vecchio volumetto *Il delitto e la questione sociale*, citato da Ghisleri in *Sociologia Italiana*; il primo articolo raccolto è una nota di Ghisleri ad una poesia di Turati (1877). Poiché le vite dei due uomini in gioventù s'intrecciarono parecchio, l'introduzione è ricca di spunti ghisleriani, inficiati però dall'inesattezza e dalla sicumera tipica di coloro che sono stati folgorati dalla verità assoluta del marxismo. È vero che anche da destra si scrissero cose che rivelavano una totale incomprendimento dell'argomento: ricordiamo, sul *Mondo*, Giorgio Granata, cui risponderemo su questo foglio (ottobre 1959): *Ghisleri, il colore e il fumo*.

*Arcangelo Ghisleri uomo*. Nel trentesimo anniversario del trapasso, 19 agosto 1968. Ricordi di TERENCE GRANDI. Torino, TECA, 1968. In 8° stretto, pp. 36 con 2 illustr. in offset. Edizione privata di 125 copie.

Elegantissima *plaque* che testimonia, al primo sguardo, del gusto sicuro dell'A. che all'arte della stampa ha dato alcune opere esecutive e storiche e tutta una vita di concreta attività: l'edizione, non venale, è dedicata « ai figli superstiti li Arcangelo Ghisleri: Amleto, Luigi ed Elvezia ».

Lo scritto è recentissimo, avverte una nota: « è stato redatto a Gressoney St. Jean in agosto e riveduto a Torino ai primi di settembre per controllo di date, inserzione del testo preciso di citazioni e compilazione della nota bibliografica ». L'A. non ha avuto alcuna intenzione di aggiungere una biografia o un saggio sul pensiero politico e scientifico di Arcangelo Ghisleri a quelli che sono andati uscendo negli ultimi anni; d'altra parte il sottotitolo *ricordi* indica i pregi — immediatezza e sincerità — come pure i limiti dello scritto: l'autore di ricordi è pur sempre, e non soltanto in senso grammaticale, la prima persona.

Ricordi dell'esplorazione di carteggi intimi ci presentano il Ghisleri della giovinezza e della prima maturità; poi i ricordi sono diretti, sulla scorta di incontri personali ed epistolari: verso il 1905 s'inizia tra il Geografo e l'A. un'amicizia che si farà sempre più stretta, fino alla morte di Ghisleri. Scritto, seppur breve, assai utile, per conoscere il Ghisleri nella sua ricca e varia umanità; e ci duole di non farne partecipi i nostri lettori: per espressa volontà dell'A. non se ne possono riprodurre brani.

## Un viale a Roma

Il Comune di Roma ha dedicato un viale ad Arcangelo Ghisleri nel rione Labicano, in una zona le cui vie sono tutte dedicate a geografi, dall'antichità classica ai nostri giorni; il rione è in via di trasformazione: vecchie casupole vanno cedendo il posto a edifici moderni. Il viale non lungo ha incorporato parte del giardino d'una villa; vi sono perciò vari filari di pini bellissimi.

## Fatti e moralità

376 - LE CONFESIONI D'UN EDUCATORE

*Questo foglio, che conta Florio Foa tra i suoi collaboratori ha più d'una volta messo in luce la sua alta missione: quella d'essere in ogni atto ed in ogni momento un educatore: anche quando gli amici lo traggono a parlare su pubbliche piazze.*

*Florio Foa ha superato i novant'anni; la sua vita è stata tutt'altro che scevra di dolori e di triboli, galera e confine compresi; ma fu rasserenata dalla coscienza del dovere compiuto e dall'affetto d'una grande compagna (abbiamo ricordato qui Valentina De Benedetti Foa, quando morì, novantacinquenne, il 6 febbraio 1968) delle figlie, dei nipoti, di amici fedeli e di discepoli grati. In un volume, Le mie confessioni egli ci dà i risultati d'un esame di coscienza; la tripartizione del libro — Note autobiografiche, Note autocritiche, Grani d'esperienza — è formale: l'unità tra fatti esterni e meditazioni è perfetta ed altamente edificante.*

*Florio Foa aspira a una conciliazione ecumenica di tutte le fedi ed esalta la vita concepita come missione; dovremmo qui moltiplicare le citazioni; ma ci limitiamo al capitolo che s'intitola alla politica: « Sono iscritto al Partito Repubblicano perché la sua tradizione storica è vicina ai miei convincimenti, ma la pratica non mi attirò mai e non mi ha mai dato né l'interesse, né l'entusiasmo, né la vivacità di discussione che anima i politici ». Metapolitici sono dunque in lui interessi e sentimenti; e tra le attività in rapporto indiretto con la politica egli pone il Movimento Federalista Europeo e l'Associazione Mazziniana Italiana: « Non meno importante (di quella del M.F.E.) è l'opera dei divulgatori di Mazzini, del Mazzini della Giovine Italia, della Giovine Europa, dei Doveri, della questione sociale trattata con cri-*



## NOI VECCHI

L'aggettivo *povero* che da ogni parte si applica alla vecchiaia si presta certamente a riflessioni che dovrebbero in particolar modo esser prese in considerazione da pensatori indipendentemente dalla loro età. Ognuno, che non sia estraneo alla storia, sa bene che il *geron* non ha sempre avuto, almeno nel decorso storico ch'è a nostra conoscenza, la triste sorte che nel momento presente sembra essergli riservata. I compatrioti di Licurgo, gli spartani, che non erano inclini agli studi come i loro vicini Ioni, non lesinavano un grande ossequio verso i loro maggiori d'età: li veneravano, perché l'esperienza da questi acquisita temperava gli entusiasmi giovanili mercé insegnamenti e consigli che risultavano infine giovevoli sia al privato sia alla collettività. E non mancano altri esempi nella storia.

Non apprezzare, non diciamo già disprezzare, la vecchiaia significa in ultima analisi un far torto alla vita, alle prove gradevoli e sgra-

*teri antimaterialistici, del Mazzini educatore. Affermano molti, più per ignoranza che per diretta conoscenza, più per opinioni accattate che per proprii convincimenti che Mazzini è ormai superato, mentre è ancora da tener presente per cominciare l'opera di risanamento e ricostruzione dell'Italia e forse dell'Europa (Il Pensiero Mazziniano ne difende mensilmente ed efficacemente i principi fondamentali).*

*«Anni addietro ho tenuto una conferenza dal titolo: Primo comandamento mazziniano: educare. È proprio di qui che bisogna partire e su questo punto cade la responsabilità dei Maestri di ogni ordine di scuole, dei rappresentanti della nazione, degli uomini di governo, di quanti cittadini sentono la necessità e l'urgenza di quest'opera. Si richiede una specie di rivoluzione ideale, che, non dimenticando le glorie del passato (l'Italia «dalle mille vite» ne conta in gran numero), vinca la stasi, l'inerzia, la debolezza mentale e l'eccesso di materialismo nella ricerca di un benessere malsicuro e metta la maggioranza dei cittadini, non di alcune regioni privilegiate, ma di tutta la nazione in grado di conoscere la Costituzione repubblicana, di formarsi una coscienza civica che li renda veramente degni dei diritti che loro concede la Costituzione stessa e di portare un benefico contributo di civilizzazione ai popoli arretrati».*

*Questo consenso, che parte da un uomo come Florio Foa, ci conforta; aiuta noi, che facciamo politica per puro dovere civico, a superare i dubbi che talvolta ci assalgono quando guardiamo allo spettacolo del politicantismo trionfante e dell'ignavia dei molti che obbediscono solo a moventi edonistici.*

*Abbiamo fatto oggi tacere — è Natale — la polemica, talvolta aspra, che di regola ha sede in questa rubrica per collocarvi questa nota: un semplice esame delle Confessioni nella rubrica bibliografica sarebbe freddo ed insufficiente. Abbiamo qui voluto attestare all'amico Florio Foa la nostra gratitudine: tutti abbiamo imparato qualcosa da lui; e il nostro affetto, sentimenti che sono all'unisono con quelli di numerose persone.*

*Abbiamo cercato d'ispirarci alla sua bontà ed alla sua serenità: ardua fatica se pensiamo alla magnanimità con la quale egli ha dettato l'epigrafe che sulla vastissima lapide del cimitero torinese precede l'elenco degli ebrei non più ritornati dai lager. ALLOBROGO*

devoli a cui questa sottomette l'uomo nelle più svariate circostanze. Non si pensa poi che non sussiste un baratro fra gioventù e vecchiaia, giacché l'una e l'altra sono indirizzate sopra un'unica via. È non pertanto ridicolo, ma è di verità repleto, il dire che la trascorrenza vitale è razionalmente intesa ad insegnare qualche cosa che prima non si avvertiva, ma che il tempo possa in sé e per sé, astrattamente dalla vita, esser creatore di novità, è un errore filosofico che non siamo certamente noi i primi a notare. La storia fa insomma, capo alla vita e non hanno ragione d'essere gli storicismi che si susseguono e si sovrappongono puramente per spostamenti temporali. La storia è *si magistra vitae*, ma lo è perché esistono enti vitali, per la qual cosa non si può parlare di storicismo, ch'è semplicemente un'astrazione mentale.

Premesso quanto sopra, ribadiamo che non è lecito dualizzare la vita e la mente, cioè il fatto vitale e la mentalizzazione di esso, separare in modo assoluto quello da questa, non potendo fare appello che ad *un'unità con la sua graduatoria*. Se si riesce ad entrare in quest'ordine d'idee, si scorge facilmente come i Lacedemoni fossero dalla parte della ragione conferendo alla vecchiaia un grado mentale superiore a quello della gioventù nell'ambito dell'unità vitale, e come, al contrario, si devii oggi da un retto sentiero col porre, in certo qual modo, il *meno* al disopra del *più*. Ciò equivale a dire che la vita, entro la quale si svolge la mente, non insegna niente. Ci si rifarà qui alle manifestazioni fisiche del giovane rispetto a quello del vecchio, ma facciamo subito osservare che l'ordine psichico non segue le orme dell'ordine fisico, pur tenendo presente che i due ordini sono entrambi afferenti alla vita. Una tale diversità non spezza affatto l'unità. Infatti, la prontezza mnemonica del vecchio, che risulta apparentemente in sottordine a quella del giovane, non reca pregiudizio alla superiorità dell'idea, del giudizio e del raziocinio della persona più anziana di fronte alla potenza intellettuale e razionale della persona meno anziana. Ricordare più facilmente, con minor fatica, non significa possedere una maggiore possibilità raziocinante.

Qualsiasi insegnante ha la possibilità di notare una differenza considerevole, quasi inspicabile, tra esame scritto ed esame orale da parte di non pochi alunni. La miseria concettuale rivelata nel primo fa a cozzi con la prontezza mnemonica rivelata nel secondo, dovuta ad una preparazione compiuta in pochi giorni, quasi pappagallesca, basata sul ricordo di fatti e di date. I casi inversi si potrebbero quasi chiamare eccezionali.

C'è, purtroppo, tra vecchi e giovani, incomprendimento da entrambe le parti, e molto probabilmente è questo un punto fondamentale delle insurrezioni studentesche di questi ultimi tempi. Che il meno anziano si muova più facilmente del più anziano, e che tutti i movimenti sociali abbiano il loro centro nelle passioni e negli entusiasmi di coloro in cui il passaggio volitivo dal pensiero all'azione è più agevole, è cosa che ben si capisce, ma i giovani dovrebbero mettersi in mente che i progressi storici, per quanto possano essere validamente iniziati ed alimentati dalle passioni, se non sono coadiuvati da chi ha la possibilità di esaminare giudiziosamente i motivi dell'agitarsi, esercitare insomma una critica, sono generalmente votati al fallimento. Scambiare l'insurrezione con la rivoluzione è un errore pernicioso: significa porre il conato iniziale su falsa strada.

La Rivoluzione francese del 1789-1793 si sarebbe forse arenata, risolta in un fuoco di paglia, se non avesse avuto all'inizio la preparazione filosofica dell'Enciclopedia, indi una guardia nazionale disciplinata sotto il Lafayette, oratori come Desmoulins e, ancor più, Mirabeau (il Demostene francese che, per disgrazia, morì troppo presto), e poi i girondini, che rinfocolarono l'amor patrio e riuscirono a dar consistenza ad un esercito che trionfò sulla controrivoluzione (lasciamo stare il traditore Dumouriez, del quale i giacobini si valsero ingiustamente per abbattere il girondinismo). Va dunque ribadito che in tutte le cose umane occorre la preparazione, e questa comporta il pensiero delle persone mature con astrazione dalla violenza, anche se superficialmente si possa credere il contrario.

Ultimamente ho avuto occasione di leggere un libretto del sociologo Marcuse, che si potrebbe chiamare il fomentatore delle insurrezioni studentesche. Egli incita la gioventù universitaria, per le malefatte di parecchi docenti e burocrati, ad occupare i locali universitari, dando così efficacia pratica alla protesta teorica, ma sconsiglia in maniera assoluta di ricorrere a certe forme di violenza che, purtroppo, si sono testé avute da deplorare. La cosa ha ora indubitata importanza per il fatto che non si tratta di sollevazioni popolari, alle quali possono facilmente accedere elementi di bassa condizione ed inclini a devastazioni soprattutto per un *odium* antiborghese, dato che agli studi universitari possono accedere soltanto persone appartenenti a famiglie benestanti, capaci di sobbarcarsi le sensibili spese che l'insegnamento universitario comporta. I recenti moti studenteschi in Francia danno una conferma a tutto questo: gli operai si sono rifiutati di concedere il loro appoggio agli studenti, accontentandosi d'un aumento di salario. La Sorbona, tra i cui docenti si annoverano nella storia i maestri della civiltà occidentale, i cui discenti, incitati da un anelito di libertà, a parte la canaglia che si è accoppiata con loro, non è stata, per vari motivi politici ed economici, su cui non vogliamo intrattenerci per non farci cattivo sangue, aiutata dai più anziani, il che si potrebbe anche chiamare tradimento della gioventù da parte della vecchiaia.

Tutto questo non milita, come di primo acchito potrebbe apparire, contro il nostro assunto principale, ma lo corrobora, sia pure a rovescio di quanto sarebbe stato desiderabile. In altre parole, l'ambita rivoluzione in Francia era più logico che fosse incominciata da coloro che l'hanno avversata. Concludiamo col dire che noi vecchi in detta circostanza non ci siamo dimostrati all'altezza del nostro compito, ed è d'uopo riconoscerlo, quel che non pregiudica l'esigenza problematica messa in vista.

Il fatto si è che gli entusiasmi giovanili, sebbene degni di plauso quanto si voglia, debbono essere, come ripetiamo, guidati in ogni occasione da raziocini che in generale fanno difetto nei minori d'età, ed è appunto su ciò che desidereremmo fosse oggi maggiormente attirata l'attenzione. Siamo certi che il nostro Mazzini avrebbe dato il suo assenso a questa posizione concettuale. REMO FEDI

**Aderite all'Associazione Mazziniana Italiana. Diffondetene le pubblicazioni: renderete un servizio concreto alla causa della democrazia!**



## Il filtro delle streghe

### Conoscere la plebe

Se taluno osa parlare di classi sociali come di realtà in atto e non come principio, gli si dà sulla voce, proclamando che le classi non esistono più. Ma può accadere di leggere, su un quotidiano che va per la maggiore, accenni alla « tracotanza della plebe risalita » che provano come il proletariato non avendo più ricchezza di prole, o essendo per non più averla, viene di nuovo chiamato, in bell'italiano classico, plebe. E con disprezzo, anche.

Ebbene, noi accettiamo con gioia l'antica definizione; forse non vi sono più classi ma c'è ancora plebe; ed è considerata tracotante. Vien fatto di ripensare ad una frase di Giovanni Bovio, contenuta in uno scritto del 1891, La questione sociale innanzi alla scienza ed alla politica (ora in Il Secolo Nuovo, Roma, Casa Editrice Italiana), che suona così: « Noto solo i due primi vantaggi derivanti da libere considerazioni su' progressi degli studi sociali; l'uno è conoscere meglio la plebe, parte migliore del popolo, la quale, educata, è naturalmente destinata a migliorare le classi superiori, che mostrano non pochi segni di esaurimento; l'altro è uno slargare la mente a poco a poco sopra i partiti, che sono sempre diminutori di capo e sopraffanno spesso il consiglio dei migliori con le arroganze degli impronti. Più si ripensa la questione sociale e più si sente l'uomo ».

Conoscere la plebe! C'è infatti la vera plebe, quella che per nessuna ragione al mondo accetterebbe di cambiare il proprio pedigree e che rifiuta le ricerche araldiche; e questa varrebbe la pena di conoscere nelle sue travagliate origini, nel suo sviluppo a fianco dei grandi movimenti di pensiero, di politica e di storia, e infine nei suoi giusti risentimenti. Conoscerla dico, non già nel modo di stare a tavola o di parlare, non solo nelle sue reazioni alla classe che la sovrasta e comanda — le quali possono essere sfumate di dolore, difesa, canaglieria, guerra, a seconda del valore del contendere — ma soprattutto nei suoi sentimenti più veri e profondi: nel comportamento verso figli ed ascendenti, nella accettazione delle calamità naturali e politiche, nell'adattamento alle circostanze esterne allo scopo di mantenere intatto l'essenziale all'interno, nelle sue tradizioni e feste, nei suoi costumi dettati da una saggezza non ufficiale, nel concetto che ha della morte e per conseguenza della vita.

Plebe, plebe. Ma chi erano i plebei? Per i greci ed i romani, l'elemento non patrizio della cittadinanza; in Italia la suddivisione si fa risalire a Romolo; implicava una gens patrona; era composta dagli stranieri immigrati e da coloro che per estinzione della gens patrona venivano ad essere più liberi, anzi, liberi. Non ci interessa tanto il fattore politico che le fece conquistare, per gradi e in proporzioni ridotte il tribunato (494 a.C.) il decemvirato (451 a.C.) il jus connubii con i patrizi (445 a.C.) il consolato e l'edilizia (367 a.C.) quanto il fatto che questi artigiani e commercianti, i quali aspiravano a pagare le tasse per avere i loro diritti, i quali intendevano assorbire ed essere assimilati, i quali volevano tenacemente inserirsi e progredire, che erano padroni di pochi servi (ed il servo stava al nostro attuale salariato) che erano privi di particolari protezioni. Questa

è la cosa importante, fondamentale. Coloro che oggi fanno di avere queste caratteristiche, non sono molti, ed hanno, a loro modo una nobiltà e dignità che non ha nulla, proprio nulla da invidiare a tutte le altre.

Non è detto, infatti, che l'esser poveri e l'essere — per forza e per colpa dei molti malgoverni — in ritardo sui tempi, sul vestiario, sul trucco, sulle usanze eleganti, sugli studi, sia indice di qualità inferiore. Non a caso, l'Amendola, nel suo libro La classe operaia italiana (Editori Riuniti, 1968) nota: « La preparazione culturale, spesso assai notevole, nel campo della storia e della letteratura ed anche la preparazione tecnico-professionale, che distingueva i migliori tra gli operai qualificati, era spesso il risultato di uno sforzo autodidattico, una conquista personale che assumeva il significato di contestazione di fronte al capitalismo ».

Mi piace questo. Lo sforzo autodidattico sfocierà sempre nella contestazione. È qui uno dei punti-chiave se si vuole imparare a conoscere la plebe. Un autodidatta può fare altra cosa se non avversare fieramente tutto ciò che gli era negato, che magari ama con tutto il suo cuore? Egli vorrebbe sapere perché doveva essergli proibito l'accesso al mondo del pensiero, e perché, se osa dire che ha lo spirito (una piccola, piccola scintilla di spirito) gli viene risposto che questo fa ridere e che lo spirito è conquista di pochi, aristocratica e non da plebei, operata per

gradi, per generazioni, pagata con il proprio e l'altrui sangue, con le tasse e con le guerre; ciò può anche esser vero, vero fino al midollo. Potete pretendere che perdoni? Perdonereste voi altri? Essi vi diranno: abbiamo capito che ci insegnavano a leggere e scrivere non già perché imparassimo a pensare ma perché potessimo decifrare gli ordini scritti e ritrasmetterli; ci hanno insegnato la storia non già perché invece di continuare a subirla potessimo cominciare a parteciparvi, ma perché imparassimo lo splendore delle dinastie passate e il valore del potere. Possiamo negare questo? Il vero plebeo, oggi, quello colto, per intenderci, reclama non già diritti politici (in apparenza li ha), non già protezioni (non gli piacciono), non l'istruzione (se la procura da sé, volendo), ma il diritto allo spirito, e scusate se è poca cosa, nello stesso modo che qualche migliaio di anni or sono reclamava il diritto all'anima; prima soltanto il faraone aveva l'anima immortale, lo sappiamo, ed a poco a poco, gli occidentali conquistarono questa anima, discussa e negata, che fu per i poveri il grande dono cristiano. Si può discutere all'infinito sullo spirito perché è noto che una vera definizione dello spirito non c'è; ci sono soltanto manifestazioni dello spirito, il quale è non proprio la stessa cosa che il pensiero. Ma oggi non va di moda; è lasciato ai poveretti, sempreché ne siano capaci da soli.

BIANCA ROSA

## Risposta ad un gruppo di studenti

Il movimento studentesco di Lugo di Romagna ha diretto una Lettera aperta ai professori invitandoli per il 28 novembre a una loro assemblea che si è poi svolta sotto la presidenza del sindaco della cittadina. Filo conduttore, scrive Il Resto del Carlino, della discussione è stata la risposta, distribuita in molte copie, dal nostro collaboratore Umberto Pagnotta, ordinario di filosofia e storia nel Liceo classico Trisi Graziano. Dopo i professori Savini e Guerra e lo studente Spada, ha preso la parola il prof. Pagnotta per ricordare a tutti i presenti il principio di Giuseppe Mazzini: « in regime assolutista è lecita la rivoluzione, in regime costituzionale democratico non è lecita nessuna rivoluzione ». Il suo discorso ha suscitato favorevoli commenti per cui riteniamo di dare il testo integrale della sua Lettera aperta.

Giovani amici, grazie della Lettera aperta ai professori con invito alla vostra Assemblea.

Essa chiede una risposta: ecco la mia risposta personale.

Voi parlate di una « parte dei professori »: giusto, le teste non sono tutte uguali ed i pareri non sono sempre concordi: bisogna avere pazienza coi retrogradi e sopportare i refrattari, finché non recano danno.

Voi parlate di « difetti della scuola »: giusto, i difetti ci sono sempre ed in tutte le cose: occorre toglierli ed il più possibile: ma prima di toglierli occorre individuare questi difetti, denunciare questi difetti, e non in modo generale ma specificando, precisando: altrimenti sarebbe come uccidere un ammalato per togliergli una malattia che non si conosce.

Voi parlate di « stato di cose che tende a soffocare »: troppo generico e troppo nebuloso. Di specifico esiste invece una legge (il

D. P. R. 13 giugno 1958, n. 585) la quale oltretutto la libertà di sviluppare i programmi in senso moderno riconosce anche la libertà di andare oltre la ristretta formulazione letterale dei programmi, per consentire esami di problemi attuali ed interessanti.

Voi parlate di « metodi di lotta opportuni »: poiché la infallibilità non è di questo mondo, io vi vorrei chiedere se sono metodi i più efficaci, se i più efficienti, se i più pratici, se i più fruttiferi di conseguenze benefiche e durature. La Storia ci insegna che la violenza provoca solo la violenza e che quindi è inutile.

Voi ci attribuite una « critica personale e superficiale »: non vi siete accorti che il vero approfondimento dei problemi è sempre quello che avviene a livello personale ed inter-personale e non quello a livello di piazza e di folla dove non ci si intende perché non prevale la riflessione ma invece la emotività e la passionalità.

Voi ci chiedete una « posizione ben precisa »: ma essa noi la prendiamo da sempre nel contatto quotidiano del nostro insegnamento, a tu per tu, non in modo congestionato e non in modo anonimo.

Voi ci dite che siamo « legati da fattori economici e famigliari »: ma anche voi lo siete e lo sarete sempre, ed ogni categoria di lavoratori lo è: ma ciò non ci condiziona più che non condizioni voi: la questione è un'altra: noi insegnanti siamo legati alla legalità dello Stato, siamo funzionari esecutori della volontà statale, e ne siamo contenti perché è una volontà costituzionale fondata sul libero consenso dei parlamentari rappresentanti del popolo.

Voi ci suggerite « la riforma della scuola »: ma noi non siamo rimasti inattivi: già nel 1963 una commissione di insegnanti e di pe-



dagogisti ha presentato un progetto di riforma della scuola media superiore all'allora ministro in carica, relatore il Prof. Giuseppe Tramarollo di Milano; dal 6 dicembre all'8 dicembre a Trieste ci sarà il Congresso della Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media, fondata da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner nel 1901, sciolta dal fascismo ed ora risorta ed operante sotto la presidenza del Prof. Mario Gliozzi. Perché non prendere contatto, perché non seguire questi lavori, perché non caldeggiarli e condurli a buon fine?

Voi ci dite di « sollecitare i sindacati »: i due casi suddetti sono avvenuti ed avvengono proprio a livello sindacale: ma è certo che i sindacati non sono sempre i più idonei, essendo veramente competenti le commissioni parlamentari di quell'unico organo legislativo decisionale che è il Parlamento.

Ogni proposta di riforma va indirizzata ai politici, e se la scuola è rimasta la cenerentola d'Italia la responsabilità ricade su di tutti, genitori compresi.

Voi ci avete voluto ricordare tante cose e vi ringraziamo, ma c'è una cosa all'estremo che tutti dobbiamo ricordare e cioè che la Costituzione della nostra Repubblica all'articolo 71 riconosce l'iniziativa popolare diretta secondo la quale bastano cinquantamila firme di cittadini elettori, nel caso genitori od insegnanti interessati e consenzienti, per presentare una qualsiasi proposta di legge ed obbligare il Parlamento a pronunciarsi su di essa.

Se è vero che voi avete così largo seguito perché non esaminate anche questa possibilità? Oppure non riuscite a trovare cinquantamila consensi in tutta Italia? Pensateci, pensiamoci.

Infine, se anche con questi mezzi legali costituzionali, la Scuola di Stato non vi piacesse, anche se democraticamente riformata, avete un'altra possibilità: fondare una scuola privata, riconosciuta dallo stato, di nuovo indirizzo e di nuovo tipo di vostro gradimento, così come già hanno fatto i cattolici non soddisfatti della Scuola di Stato.

UMBERTO PAGNOTTA

PAOLO ROSSI

A Roma si è conclusa l'istruttoria per la morte di Paolo Rossi, avvenuta nel corso di un tumulto universitario. Il giudice istruttore ha depositato, alla fine di ottobre, la sentenza nella quale fa sua la tesi del Pubblico Ministero: lo studente fu vittima di un omicidio preterintenzionale i cui autori sono rimasti ignoti. Per quest'ultimo motivo la pratica è stata archiviata.

## Note bibliografiche

### LIBRI ED OPUSCOLI

STEFANO JACINI, *La riforma dello Stato ed il problema regionale*, a c. di Francesco Tramiello. Brescia, Morcelliana, 1968, pp. 254.

L'economista lombardo è stato uno dei più eminenti rappresentanti del moderatismo unitario: grande agrario cremonese, cattolico, liberale e liberista e quindi cavourriano, egli avvertì tuttavia il pericolo dell'accanimento burocratico e si avvicinò in qualche modo, come rilevò la polemica avversaria, alle tesi cattaneane dopo l'unità, senza tuttavia arrivare al federalismo e nemmeno al regionalismo politico. L'esigenza del decentramento amministrativo regionale fu da lui proposta in una *Lettera agli elettori di Terni* qui ristampata (con tre inu-

tili mutilazioni e con titolo mutato) con l'appendice di altri sette scritti (articoli, discorsi, estratti di altre opere) che delineano la personalità dello Jacini come quella di un conservatore illuminato, che per il suo realismo piacque anche a Gobetti, che avrebbe voluto ripubblicarne le opere. La prefazione del Tramiello è molto lucida, ma si limita all'esame della personalità dello Jacini senza inquadrarne il regionalismo nella storia generale dell'ordinamento unitario italiano, che vide la critica democratica fieramente avversa al centralismo: non solo Cattaneo, come sembra esedere il prefatore, ma lo stesso Mazzini se non altro con lo scritto *Dell'unità italiana* del '61, e tutta la corrente federalistico-autonomistica da Alberto Mario a Ghisleri a Conti. In ogni caso la ristampa giunge opportuna alla vigilia dell'attuazione costituzionale delle regioni normali e della prevedibile rinnovata opposizione liberale.

LIA GIUDICE, *Le ragazze dell'Alberone*. Collana "Educatori antichi e moderni" 221. Firenze, Nuova Italia, 1968. In 16, pp. 158 - L. 1.000.

La notissima casa editrice fiorentina dei Codignola, specializzata in edizioni pedagogiche, ha felicemente compreso nello sua più celebre collana questo libro della Giudice che si presenta come una relazione-inchiesta su una scuola media della periferia romana, ma ha la freschezza di un romanzo di vita vissuta: opera d'arte e di pedagogia, umana e sociologica insieme (i due aspetti vanno qui, contrariamente alla moda, perfettamente d'accordo). Attraverso queste scolare di piccola borghesia centro-meridionale immigrata, si penetra con discrezione, senza compiacimenti neo-realistici, nella vita delle famiglie violentemente gettate dal conformismo nazionalista del fascismo al nuovo conformismo democratico, in cui dettano legge televisione e cinematografo. La psicologia femminile in formazione è descritta con umana comprensione e con l'amarezza dell'insegnante esperta, che vede i suoi sforzi neutralizzati dalla burocrazia amministrativa o dalla incomprendenza dei colleghi o dall'individualismo delle famiglie protese alla caccia del puro benessere economico o dal condizionamento inarrestabile dell'ambiente e dei mezzi audiovisivi. L'A. avverte la responsabilità e l'impegno crescente del magistero scolastico, che non può più accontentarsi di ripetere il tradizionale formulario, ma deve continuamente trasformarsi. La sua è una costante lezione di metodo, anche se non incasellata nel ricettario pedagogico cui spesso si riduce la nuova Scuola media: un metodo umano, che non annulla né l'embrionale personalità delle alunne né quella dell'insegnante, e si esprime in questo libro con una piena felicità di stile.

LORETTA VALZ MANNUCCI, *I nuovi americani*. Roma, la Voce, 1968. In 16°, pp. 334. - L. 2.000.

L'A., nata nel Massachusetts da famiglia oriunda biellese, ha compiuto i suoi studi ad Harvard, laureandosi con una tesi in storia delle dottrine politiche; ha quindi approfondito i suoi studi e condotto esperienze pratiche nella vita politica degli Stati Uniti; delle questioni che riguardano questo grande paese può ormai considerarsi una specialista; e come tale, trasferitasi in Italia, è apprezzata collaboratrice di periodici tra i quali *La Voce Repubblicana* e *Resistenza*.

Questo libro, che riassume studi ed esperienze si scosta dalla consueta letteratura sull'America, ispirata a schemi superati, fatta di apologia incondizionata o di denigrazione totale; quasi sempre rivolta ad uno stadio precedente dell'evoluzione della società e dell'involuzione dei partiti tradizionali. L'A. guarda alle generazioni giovani, nelle quali è qualche riecheggiamento del mondo americano intorno al 1840 che gravitava attorno ad uomini e donne come Emerson, la Fuller e soprattutto Thoreau. Attraverso la lettura di libri e di ciclostilati ed il contatto diretto la Valz Mannucci valuta le classi nuove: gli studenti bianchi che hanno fondato lo *Students for a Democratic Society*; i giovani negri del *Deep South* che hanno ormai monopolizzato lo *Students Non Violent Coordinating Committee* ed hanno dato vita al *Black Power*, tutti decisi alla lotta per una democrazia sostanziale, partecipatoria come si dice ora. Nella loro azione ormai settennale si concretizza la rivoluzione democratica.

L'A. non si adegua ai miti, fosse pur quello kennediano, che tendono a distrarre, pragmaticamente, la gente dalla considerazione dei problemi che incombono; e conclude la sua prefazione dichiarando che « non ha perso ancora ogni speranza...

Punta sui *nuovi americani*... Quanto al sistema attuale spera solo ch'esso non diventi definitivamente lo stato-guarnigione di cui parlava non già un rivoluzionario, ma il sociologo accademico Harold Lasswell: che invece della repressione armata o legalistica prevalga la linea più permissiva, quella che consente ai *nuovi americani* di mantenere il discorso su un piano politico, di inventare, sperimentando in lungo e in largo una nuova America ».

v. p.

*Mostra della stampa operaia, socialista e democratica del 1861 al 1924*. Parma, Nuova Step, 1968. In 8, pp. 50, 16 riproduzioni f. t.

È il catalogo della mostra allestita dal 4 all'8 dicembre nel ridotto del Teatro Regio, promossa dalla Camera del lavoro confederale nel cinquantenario dello sciopero agricolo di cui fu anima, con i sindacalisti rivoluzionari, Alceste De Ambris, al quale era vicino il nostro Alfredo Bottai. Nel corso della mostra si sono svolte una tavola rotonda e varie manifestazioni.

v. p.

QUIRINO BEZZI, *La Pro Patria, La Lega Nazionale e la Dante Alighieri nel Trentino 1886-1916*. I quaderni della Dante n. 7, Trento, Temi, 1968, in 8, con illustr. e fac-simili - L. 600.

Nel cinquantenario della liberazione di Trento, ecco la rievocazione delle organizzazioni che tennero successivamente vivo il sentimento italiano, attraverso la difesa della lingua nelle due Venezie rimaste sotto il dominio asburgico. La Pro Patria, fondata a Rovereto il 28 novembre 1886, aveva preso il nome dal libro di Imbriani, con prefazione di Bovio pubblicato nel 1879 dall'Associazione in pro' dell'Italia irredenta in risposta al volume *Italiae res* del colonnello austriaco Haymerle; e Pro Patria si chiamava il quotidiano che uscì nel 1882 a Napoli sotto la direzione dell'Imbriani, caporedattore il Ghisleri. (Gli emigrati giuliani nel 1879 avevano pubblicato un'interessantissima strena: *La Stella dell'esule*). Il sodalizio si sciolse nel 1890. La Lega Nazionale sorse, per opera di un comitato triestino nel 1891; e fondò numerose scuole in tutto il Trentino; venne scelta dalla polizia nel 1916. La Dante Alighieri s'irradiò nel Trentino dal Regno subito dopo la fondazione nel 1889.

Qualche richiamo a Mazzini ed a mazziniani: Saffi, Bezzi, Mancini, Tranquillini, Zancani, Fontana, Bronzetti.

v. p.

IGNAZIO CALANDRINO, *I salmi della notte*. Parma, Intelisano, 1968, in-8 pp. 168, L. 1.800.

Il nostro non è un giornale letterario: non pubblica, di regola, poesie o prose cosiddette d'arte. Registriamo questo volume che ci è stato cortesemente inviato perché molte poesie hanno un motivo civile, anche se su qualcuna dissentiamo profondamente.

### RIVISTE E GIORNALI

*Genova*, rivista del Comune, nov. 1968 — numero interamente dedicato al cinquantenario di Vittorio Veneto. Scritti di Pedullà, Cavassa, Ricci, Balestrieri (sui garibaldini liguri in Francia nel 1914-1915), Zino, Codignola, Erede, Caldani, Giacchero, Bianca Montale (sulla resistenza civile), Piersantelli, Raimondi, Rocchiero. Il copioso corredo di fotografie e di fac-simili ne fanno un prezioso strumento di ricerca, un esempio che molte città dovrebbero imitare.

*Resistenza*, nov. 1968 - Loretta Valz Mannucci, spiega la vittoria di Nixon come un ripiegamento conservatore dell'elettorato che non osa affrontare i gravi problemi della società americana. Nicola Tranfaglia fa una diagnosi della crisi politica che investe la sinistra italiana.

*Il Cavour*. Roma, n. 9. Dal tenore di taluni articoli e dall'elenco dei collaboratori deduciamo che per quanto il grande ministro avesse le spalle molto larghe non riesce ad occultarsi dietro di esse la figura del Mussolini.

*Atamoth*, organo dell'Assoc. Giov. Ebraica. Milano, ott. 1968. Numerosi e vivaci articoli di attualità, interviste, recensioni.

### CATALOGHI ANTIQUARI

GIORGINA PREGLIASCO MATHES, *Autografi, stampe, manoscritti*. Catal. 5°, Torino, dic. 1968. Contiene tre lettere di Mazzini che ad un esame dell'indice dell'Edizione nazionale appaiono esserne esclusi. Una di dodici righe in data Londra 7 settembre



1843 è diretta al direttore della *Foreign Quarterly Review* per accompagnare l'invio dell'articolo *Opere minori* di Dante. La seconda di due pagine, datata 24 aprile 1869 è diretta all'Associazione dei reduci di Cesena e rispecchia il pensiero politico militare del M. Ne sono riprodotti brani in fac-simile: « Fratelli, scusatemi, vi prego, del lungo silenzio: attribuitelo alla malferma salute e alle molte cure. Accetto riconoscente l'onore che mi fate. Voi siete, o Reduci, il nucleo primo dell'Esercito dell'avvenire; la Falange sacra di... In voi si congiungono il pensiero e l'azione. E per questo le difficoltà che le altrui colpe vi procacciarono furono, come le vostre, seme di progresso all'Italia... Ordinatevi serrati e intendetevi da un punto all'altro della terra... Non dimenticate mai per orgoglio, legittimo com'è del vostro passato, che siete, non soldati, ma Apostoli armati usciti dal popolo e chiamati a combattere non solamente per esso, ma con esso... ». La terza è un breve biglietto senza indicazione di luogo e di data: « Mon cher Monsieur... Le nom du lieu défendu par Medici est le « Vascello ». È firmato Joseph. I tre pezzi sono quotati rispettivamente L. 45.000, 70.000 e 25.000.

LIBRERIA ANTIQUARIA PREGLIASCO, *Libri, autografi, stampe, disegni*. Torino, Natale 1968. Una lettera autografa di Cattaneo, datata Lugano 18 dicembre 1860 indirizzata ai F.lli Conti di Milano: per un debito contratto dal fratello Giuseppe fu espropriato durante la sua assenza: « nei tempi più duri della reazione austriaca ». Pagherà. « Non dico tutto ciò per impugnare il vostro credito sebbene originariamente ingiusto e sebbene le leggi non manchino di rimedi per questi casi. Ma io aborro le liti; preferisco lavorare e pagare, piuttosto che vivere arrabbiato in mano agli avvocati. Vi pagherò dunque, e per intero... Non mi venderò nemmeno per questo... ». Il prezzo è di L. 48.000.

## Cronache dell'AMI

### PRESIDENZA NAZIONALE

*Al Congresso FNISM*. A Trieste si è riunito il Congresso Nazionale della Federazione Nazionale Insegnanti Scuola Media. L'AMI ha aderito con il seguente telegramma: « Associazione Mazziniana Italiana memore benemerita azione educativa et sociale gloriosa FNISM saluta ventunesimo Congresso nazionale beneaugurando. Presenzierà nostro presidente Tramarollo. Fussi, vice presidente ».

*Conferenza*. Sabato 7 dicembre per iniziativa della Sezione di Trieste, dell'Alleanza Femminile Italiano presieduta da Letizia Fonda Savio, Giuseppe Tramarollo, presidente dell'AMI e vicepresidente dell'AEDE ha parlato, nel Salone della Camera di Commercio, sul tema: « La carta europea dell'insegnamento ».

*Alla Sezione di Trieste*. Il 20 dicembre, ricorrenza dell'impiccagione di Oberdan è stato inviato il seguente telegramma: « Cinquantenario Liberazione Trieste illumina gloriosamente sacrificio Guglielmo Oberdan pegno indiscutibile italianità giuliana ».

*Pro infanzia greca*. Il presidente ha espresso con una lettera l'adesione dell'AMI al Comitato pro infanzia greca, costituitosi per iniziativa della Federazione Italiana Associazioni Partigiane presso la sezione di Milano dell'AMI in via Pantano, 17.

*Diritti e doveri dell'uomo*. Nella sala consiliare del Comune di Seregno, per iniziativa congiunta della Lega Internazionale dei diritti dell'uomo, sezione di Milano, e del Circolo Culturale *Setaccio*, Tramarollo ha parlato sul tema *Diritti e doveri dell'uomo nel XX della Dichiarazione Universale*. Successivamente il sudanese dott. Abdul ha illustrato la tragedia del Sudan meridionale sottoposto ad inesorabile genocidio dal governo arabo di Kartum.

*Concorso mazziniano ENDAS*. Nel salone della Società di M. S. *Universale* di Sampierdarena, presenti le autorità cittadine e scolastiche, tra cui il provveditore agli studi vicario dott. Barberini e l'assessore alla P.I. sig.ra Bugiardini, sono stati consegnati i premi agli alunni elementari partecipanti al concorso ENDAS per un tema su *Mazzini*: dopo parole introduttive del segretario interprovinciale Luciano Parodi, Tramarollo ha illustrato la figura di Mazzini e l'universalità del suo pensiero tuttora minimizzata dalla mutualistica scolastica.

*Ricordo di Mary Tibaldi Chiesa*. Nella Sala *Tamburini* del PRI di Milano, per iniziativa dei

*Cittadini del mondo*, è stata ricordata nel primo semestre dalla scomparsa Mary Tibaldi Chiesa. Dopo parole introduttive del segretario cittadino del PRI hanno parlato per i C.d.M. l'avv. Ballarin e i signori Jannuzzi e Daccò. Tramarollo ha portato l'adesione dell'AMI ricordando la fede della grande Scomparsa.

### FIRENZE

*Assemblea*. Si è riunita il 1° dicembre con l'intervento di numerosi soci. Hanno parlato Sternini, Passigli, Antonini, Mattered ed altri affrontando vari argomenti: distribuzione dei *Doveri dell'Uomo* nelle scuole, sistemazione della Sede, istituzione di una borsa di studio per un tema mazziniano, ecc. La prossima assemblea si terrà il 9 febbraio: verrà commemorata la Repubblica Romana e festeggiato il tesseramento.

### FORLÌ

*Associazione operaio*. A giornale composto ci giunge notizia che la Sezione ha indetto, su questo tema generale, un Convegno di Studi che si terrà il 2 febbraio, nell'Auditorio comunale in piazza Saffi. Nel numero di gennaio daremo maggiori particolari sulle relazioni.

### IMOLA

*Nuova edizione cattaneana*. Il 3 dicembre, nella Sala gialla del palazzo comunale, per iniziativa della sezione di Bologna, gli amici prof. Giorgio Bonfiglioli e Giuseppe Mucciarelli hanno presentato il quarto volume — il primo uscito — curato da A. Ambrosoli, degli scritti di Carlo Cattaneo che faranno parte dei classici Mondadori. A differenza dell'Edizione Le Monnier, che è divisa per materia a gruppi di volumi, questa presenta gli scritti nel puro ordine cronologico.

### LODI

*I diritti dell'uomo*. La neocostituita sezione lodigiana ha iniziato brillantemente la sua attività il 10 dicembre con una celebrazione del XX anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. La manifestazione, annunciata da vistosi manifesti pubblici, si è svolta nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Statale « A. Bassi » dove ha parlato il presidente nazionale Tramarollo, presentato dal Preside prof. Bianchi.

### TORINO

*Assemblea*. Il 20 dicembre si è riunita l'assemblea dei soci. Commemorati gli amici Casagrande, Gasco e Olivieri, morti nel corso dell'anno, sono state discusse le comunicazioni del presidente ed è stato delineato un programma di attività per il 1969. È stato quindi eletto il nuovo Consiglio direttivo nelle persone di Giuseppe Filippone, Giulia Mare Parmentola, Narciso Nada, Vittorio Parmentola, Liliana Richetta.

*Intervento in dibattiti*. Al Circolo della Stampa, nel corso di un dibattito sul libro *Partigiani penne nere* di Martini Mauri fatta da Leo Valiani e da Raimondo Luraghi, il presidente della sezione è intervenuto sulla relazione del primo, prospettando l'interventismo di sinistra quale anello di congiunzione tra Risorgimento e Resistenza. È poi intervenuto ad un dibattito sullo stesso libro introdotto da Luraghi a Piemonte Artistico e Culturale: ha sottolineato il fatto che la continuità dello Stato italiano, cui non furono ostili neppure movimenti di estrema sinistra, rappresenta una sconfitta provvisoria della Resistenza (ed in ciò è una delle cause dei moti giovanili odierni) analoga a quella delle forze mazziniane e garibaldine alla conclusione del Risorgimento: i resistenti rimangono pertanto, nei partiti o fuori di essi, ad esercitare una insopprimibile funzione minoritaria.

Il presidente della sezione è intervenuto polemicamente in difesa della scuola media dell'obbligo in un ruscitissimo dibattito organizzato alla Sala Gobetti dal PRI sui problemi scolastici.

### TRIESTE

*Attività nel 1968*. Il presidente e la segreteria nazionali si sono incontrati coi dirigenti della sezione; il presidente di questa, prof. Bidoli, ha riferito sulle iniziative assunte nel corso dell'anno.

La sezione ha elargito una borsa di studio di centomila lire al dott. Lucio Susmel per il suo studio *L'emancipazione, e il movimento mazziniano a Trieste dal 1900 alla prima guerra mondiale*.

Il 9 febbraio il presidente ha commemorato la Repubblica davanti ad un pubblico di giovani; il 10 marzo, 96° anniversario della morte di Mazzini è stato celebrato da Giuliano Gaeta con una conferenza di *Mazzini dottrinario e giornalista*; le due manifestazioni hanno avuto per sede la sala Fo-

*schiatti*. Il 26 aprile la dott.ssa Maria Venturini Ciarrano ha parlato su *Problemi della partecipazione democratica nella società attuale*.

In unione alla *Famiglia Capodistriana* il 19 luglio al Liceo *Dante* è stato commemorato Pio Riego Gambini, fondatore del *Fascio mazziniano* di Capodistria, caduto, volontario nell'esercito italiano, nella guerra 1915-18. Il 20 novembre Gabriele Foschiatti, mazziniano, garibaldino in Albania nel 1911, in Grecia nel 1912, in Francia nel 1914, volontario nell'esercito italiano, e ferito, resistente, morto in deportazione a Dachau nel 1944 è stato commemorato davanti alla lapide che lo ricorda.

La Sezione ha fornito un contributo finanziario e, in persona di Nella Porro, organizzativo alla festa di S. Nicolò per i bambini dei soci del PRI e di quelli dell'AMI.

Il 20 dicembre, nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario della redenzione di Trieste, è stato solennemente ricordato l'ottantaseiesimo anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan.

## Note amministrative

### ABBONATI SOSTENITORI

*Albissola Mare*: Renato Grisetti  
*Ancona*: cav. Emilio Giaccaglia  
 Armando Ferrajoli (L. 3.000)  
*Bologna*: dr. Odoardo Paolicchi  
*Castelbuono*: dr. Antonio Cedro Mendoza  
*Cesena*: dr. Ennio Giunchi  
*Civitella di Romagna*: Giuseppe Gardella  
*Falconara Alta*: dr. Piero Pergoli  
*Firenze*: Giuseppe Alessi  
 Mario Antonini  
 Fosco Giannini  
 Pio Gramigna  
 Uberto Sgatti  
*Follonica*: cav. Ugo Valgattari (L. 3.000)  
*Genova Quarto*: Adolfo Pitto  
*Lodi*: rag. Gino Lazzati  
*Merano*: dr. Bruno Balducci  
*Milano*: comm. Nullo Antonini (L. 10.000)  
*Modena*: Bruno Camellini  
*Napoli*: grand'uff. Achille Cervi  
*Parma*: dr. Alcide Gambarana (L. 3.000)  
*Pisa*: prof. Ezio Tongiorgi  
*Sanremo*: cav. Pietro Inuiti  
*Sassari*: Caterina Azzena  
*Torino*: ing. Luigi Ghisleri  
*Vigevano*: cav. Ernani Zocche

### SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 225.965

*Cesena*: dr. Ennio Giunchi in memoria di Fausto Campanini » 1.000  
*Imola*: Rosa Marchi, in memoria del marito ing. Giovanni Marchi » 5.000  
*Cesenatico*: Alfredo Benini r. a. » 200  
*Lerici*: Socrate Ricciardi r. a. » 500  
*Pavia*: rag. Armando Lughì r. a. » 500  
*Pescara*: Adrio Dantoni r. a. » 500  
*Pietrasanta*: Orlando Ruggi r. a. » 200  
*Trevi nel Lazio*: Pietro Salvatori r. a. » 500  
 Totale L. 234.365



## IL PENSIERO MAZZINIANO

PERIODICO MENSILE DELLA

### Associazione Mazziniana Italiana

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA  
 Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO  
 Amministr. GIULIA MARE PARMENTOLA

10123 TORINO

Via San Francesco da Paola 10 bis - Tel. 538937

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale:  
 ordinario L. 1.000; estero L. 1.300  
 Sostenitore: minimo L. 2.000  
 CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

IMPRONTA - Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino